

## RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

### ***Sviluppo storico - architettonico***

La Chiesa di San Giovanni Battista de' Genovesi era probabilmente stata edificata durante il pontificato di Sisto IV, contemporaneamente all'ospedale fondato grazie al lascito del genovese Meliaduce Cicala morto a Roma nel 1481. L'ospedale con annessa Chiesa era destinato ai marinai del porto di Ripa Grande. Le documentazioni raccolte non chiariscono se nel luogo esistesse già una chiesa che alcuni documenti farebbero pensare essere la Chiesa con annesso ospedale dei SS. Quaranta costruita nel 1122, al tempo di papa Callisto II. Nel sec. XVIII la Chiesa fu restaurata ed ampliata dal marchese Giovan Battista Piccaluga. In quell'occasione fu ingrandito il presbiterio con l'aggiunta dell'abside, fu ornata la volta, eretta la nuova facciata ed il campanile e costruita interamente la cappella di S. Caterina. Anche nel secolo scorso, fra il 1843 ed il 1876, furono eseguiti nuovi interventi sotto la direzione dell'architetto Francesco Cellini.

Dalla Chiesa si accede allo splendido chiostro di Baccio Pontelli, della seconda metà del secolo XV, all'oratorio e all'ospedale rimasti fedeli al disegno originale. L'intero complesso, assieme alla chiesa, è oggi un importante luogo di aggregazione e tutela culturale come testimoniano i numerosi concerti e le manifestazioni che vi si svolgono e la pubblicazione di un periodico.

### ***Descrizione architettonica***

L'edificio, dedicato a S. Giovanni Battista, è stato costruito verso la fine del secolo XV da Meliaduce Cicala e ha subito un'importante opera di restauro nel 1864.

La facciata della Chiesa, preceduta da un cancelletto in ferro battuto, è divisa in due piani scanditi da paraste doriche; sopra la porta un'iscrizione ricorda la data di costruzione XV secolo, la scritta è sovrastata da una lunetta che include lo stemma di Genova.

Adiacente alla facciata, sulla sinistra si trova il fianco della cappella di S. Caterina, scandito da paraste, includenti tre finestre con cornici settecentesche, e attiguo a questa, poco più arretrato, l'oratorio, che si stende su via Anicia, diviso in due piani da una cornice e restaurato a graffito intorno al 1920 circa; al n.12 di via Anicia si apre il portale di accesso (fine sec. XV) al chiostro, sormontato da una finestra crociata in stile rinascimentale, nella quale la scritta ricorda l'Hospitium Genuensium. Sulla sinistra è murato lo stemma tardo quattrocentesco di Meliaduce Cicala, proveniente forse dalla primitiva facciata della chiesa.

La facciata laterale della Chiesa, prospiciente Via dei Genovesi, è divisa su due piani da un cornicione e scandita al piano superiore da tre finestre a lunetta. Ad angolo si erge un piccolo campanile con timpano e paraste.

L'interno, è ad una navata con volta a botte, abside e tre altari.

Le pareti sono scandite da pilastri corinzi con due coretti a destra e a sinistra, mentre gli attuali dipinti sul soffitto (diviso a riquadri geometrici includenti, tranne quello centrale, vuoto, motivi vegetali e figurette di angeli, oltre agli stemmi di Genova e del Cicala alle due estremità della volta), sostituiscono gli affreschi di Michelangelo Cerruti perduti durante i lavori del secolo scorso.

Sopra la porta d'ingresso la cantoria e l'organo donato da Padre Antonio Piccardo da Voltri, entrambi ricordati in una lapide in sacrestia.

Nella nicchia subito a destra, che è chiusa da una balaustra in marmo, gruppo raffigurante l'Apparizione della Madonna della Guardia sul Monte Figogna, scolpito da F. Fantini nel 1914, copia dell'originale in marmo che si conserva nei Giardini Vaticani.

L'altare a destra dedicato a S. Giorgio, eseguito verso il 1876 dal marmoraro romano Giulio Mazzino, su disegno di Luca Carimini, è costituito da due colonne di porfido rosso (provenienti, forse, dalla basilica di S. Paolo dopo l'incendio del 1823) sovrastate da un timpano.

La pala raffigurante S. Giorgio e il drago è opera del 1696 del pittore reatino Filippo Zucchetti (+1722).

Nel sottoquadro: Dormitio Virginis (sec. XVIII - XIX), dono dei fedeli di Montallegro.

Ancora più avanti il monumento funebre di Meliadiuce Cicala, il fondatore dell'ospedale (+1481), attribuibile alla bottega di Andrea Bregno, è certo l'opera più importante della chiesa.

Nel catino absidale (ripartito in cinque spicchi) furono dipinti nel 1899 da Mario Spinetti: (da sinistra) S. Zaccaria, S. Giovanni Evangelista, S. Elisabetta (entro cinque medaglioni), intercalati alla Fede ed alla Carità. In basso coppie di angeli sorreggono cartigli con i nomi dei santi.

L'altare maggiore, già consacrato nel 1725 dall'arcivescovo di Patraso Sinibaldo Doria, come ricorda un'epigrafe collocata nel chiostro sopra la porta della sacrestia, disegnato dal Carimini ed eseguito dal marmoraro Giulio Mazzino nel 1876, è costituito da due colonne in porfido (provenienti, come le precedenti, da S. Paolo) sormontate da un timpano.

La pala, raffigurante il Battesimo di Cristo, è stata recentemente attribuita al pittore caravaggesco Nicola Regnier, che la dipinse prima del 1627 (Strinati).

Gli angeli reggicandelabro sono della metà del sec. XVIII.

Sulla destra dell'abside edicola marmorea proveniente da un palazzo veneziano ove conteneva una statua della Madonna del Rosario, poi sostituita da una terracotta raffigurante il Bambin Gesù di Praga. Nel basamento dedica di suor Maria E.B. Labia del 19-8-1731.

Sulla sinistra dell'abside il tabernacolo per l'olio santo con lo stemma e le iniziali di Meliadiuce Cicala opera attribuita a Mino da Fiesole (fine 1400).

Sull'altare a sinistra : Apparizione della Madonna di Savona, opera di Giovanni Odazzi (1663 - 1731),

Segue la cappella di S. Caterina Fieschi Adorno, preceduta da una cancellata donata da Benedetto XV (governatore ecclesiastico della Confraternita dal 1893 al 1903).

La cappella fu eretta negli anni 1728 - 1740 a spese e su disegno del marchese Giovan Battista Piccaluga, la cui famiglia ne mantenne fino al 23.8.1789 il patronato, che passò in seguito ai Piuma, i quali vi rinunciarono nel 1827, non potendo sostenere l'onere dei lavori di restauro che si rendevano necessari. Il piccolo armonioso ambiente, nel quale si aprono due finestre e quattro porte (da una delle quali si passa nell'oratorio, v. oltre), è decorato lungo le pareti da un motivo di panneggi. Il ciborio, del secolo XVII potrebbe provenire dall'altare maggiore. Sull'altare: Transito di S. Caterina; nella volta: Gloria di S. Caterina e ai lati due riquadri a monocromo grigio con episodi della vita della Santa e quattro ovali a monocromo verde con le Virtù Cardinali.

Tutti i dipinti sono opera di Odoardo Vicinelli (1681 - 1755).

Tre epigrafi sulla parete d'ingresso ricordano: la prima (1738) la celebrazione di una messa perpetua in suffragio del marchese Piccaluga; la seconda (1766) il duca Enrico Giuseppe Grillo dell'Anguillara, tumulato nel sotterraneo della Chiesa; la terza (1803) il benefattore Angelo Antonio Bottelli.

All'esterno della cappella, sulla sinistra, due frammenti della balaustra dell'altare maggiore risalente al sec. XVIII, smontati nel secolo scorso.

Si torna nell'abside ove, per le due porte ai lati dell'altare maggiore si può passare nella sacrestia; ivi si conservano numerosi ritratti dei sec. XVIII - XIX di governatori e cardinali protettori della Confraternita; un Crocifisso del XVIII secolo; un dipinto col Battesimo di Cristo, attribuito a Michelangelo Cerruti 1721, restaurato nel 1899 dal pittore Giuseppe Canevelli entro cornice donata da Benedetto XV, e la già ricordata epigrafe di Ernesto Lombardo.

Si passa quindi da una porta laterale, nello splendido chiostro di Baccio Pontelli (secondo il Vasari), della seconda metà del secolo XV. E' a doppio ordine di colonne ottagonali in travertino: ad archi nel primo ordine, architravate nel secondo.

Sulla quinta colonna a destra dell'ingresso è graffiata un'epigrafe che ricorda una palma piantata nel chiostro nel 1588 dal savonese P.A. Lanza; una seconda scritta su un'altra colonna (nell'angolo del chiostro verso l'ingresso della strada) ricorda la demolizione, avvenuta nel 1785, del controcintorno che, come in quello di S. Giovanni Decollato, fungeva da camposanto.

Il cortile è stato trasformato in un bellissimo silenzioso giardino, con alberi di melangoli, siepi di mirto, piante di acanto, al centro del quale c'è un pozzo in pietra, della fine del sec. XV, fiancheggiato da due colonne ioniche sostenenti una trabeazione alla quale è attaccata la carrucola.

Nel chiostro sono disseminati alcuni elementi architettonici provenienti dalla chiesa antica: quattro capitelli della prima metà del sec. XVII (murati in una delle pareti); due fiamme in travertino del sec. XVII e due mensoloni del sec. XVIII che stavano probabilmente sulla facciata primitiva; una colonnina tortile medioevale, un frammento di balaustra, un grosso stemma della famiglia Piccaluga, ecc.

Si passa quindi nell'oratorio, ubicato come si è detto dietro alla cappella di S. Caterina. Un'iscrizione sopra la porta d'ingresso ricorda i lavori di restauro del 1975, che hanno consentito di restituire all'ambiente, almeno in parte, il suo aspetto originario, e hanno messo in luce gli affreschi lungo le pareti, che furono probabilmente ricoperti fin dal '700. A quell'epoca sembrerebbero essere state aperte le quattro finestre che illuminano il vano.

L'oratorio, nel quale si riunivano i Confratelli laici, sembra risalire nel suo primitivo impianto alla fine del sec. XVI. E' diviso in due parti da un arco a tutto sesto (con data del 1603) impostato su due pilastri con decorazione in stucco e tracce di dipinti nel sottarco (rimangono due angeli, due cherubini, e la colomba dello Spirito Santo). Sulle due parti dell'architrave si conservano i nomi e gli stemmi (con ogni probabilità) dei committenti. A sinistra: Giovanni Capponi f. /A.D. 1603 fieri; a destra: Tomaso Serrati Savonese f.; sul pilastro di sinistra Sancte Dominice / ora; su quello di destra Sancte / Francisce / ora. Nella parte anteriore dell'arco sono affrescati: Il Battesimo di Gesù (con in basso il committente) e S. Giorgio. Questa parte della decorazione potrebbe essere opera di Giovanni Sanna, ricordato nei documenti della Confraternita.

Bel soffitto seicentesco a piccoli cassettoncini, alcuni dei quali ornati di stemmi, altri di minuti disegni che si ripetono sulle travature; in precedenza era ricoperto da un controsoffitto in tela dipinta, opportunamente rimosso.

Lungo le pareti sono raffigurate storie della vita della Vergine e, dietro l'arco, del Battista. Le prime sono inquadrare da una cornice a ovoli e dentelli con festoni di frutta, drappaggi rossi e azzurri e teste di angeli fiancheggiate da stemmi oramai quasi scomparsi.

In alto i cartigli con le iscrizioni (pure quasi svaniti) illustravano il senso delle scene. Nella parete di fondo: Ultima cena, di iconografia leonardesca, ma di esecuzione modesta. Parete destra (dal fondo); scena sulle pareti al Tempio; Natività di Maria; scena frammentaria (Incoronazione?); parete sinistra (dall'arco): scena frammentaria (Natività di Gesù?); Morte della Vergine; scena frammentaria (Assunzione?). Sempre su questa parete si trova un quadro (proveniente, probabilmente, da uno degli altari laterali della chiesa), con S. Giovanni Battista, di

scuola romano-emiliana della fine del XVI inizio XVII secolo, ed un grazioso lavabo settecentesco. Le lunette con le storie del Battista nel vano dietro l'arco (l'ultima è frammentaria) raffigurano: 1) la Nascita; 2) la Predica alle turbe; 3) l'Imposizione del nome; 4) il Battista in prigione; 5) la Decollazione.

Gli affreschi sulle pareti dell'oratorio costituiscono un singolare problema attributivo: opera, probabilmente, di più mani, una più rozza e popolare, l'altra in grado di riprendere più nobili suggerimenti, sono databili agli inizi del '600, ma riprendono (specie le storie della Vergine) sia nell'impianto decorativo che nel taglio manieristico di alcune scene, spunti del secolo precedente interpretati in modo gradevole e vivace.

Il ciclo nelle lunette, con le storie del Battista, è pure opera di un pittore che si muove in ambito provinciale, ma non ignora certi risultati della cultura figurativa contemporanea ai quali, almeno nelle scene della Predica e della Decollazione si ispira con risultati di un certo decoro. Due degli artisti operosi nell'oratorio possono essere identificati in Guido Signorini (pittore bolognese), e Gerolamo Mariotti (figura ignorata nei repertori), entrambi ricordati nei documenti della Confraternita.

Completa gli arredi dell'oratorio un Crocifisso ligneo del secolo XVIII.

Si passa nella sala della Confraternita nella quale si trovano alcuni bei dipinti: una Sacra Famiglia con donatore, di scuola romana della prima metà del secolo XVII, proveniente probabilmente da uno degli altari della chiesa; S. Caterina d'Alessandria, S. Giovanni Battista e il Riposo nella fuga in Egitto, tutti del secolo XVII; si ricordano inoltre due bei battenti di porte che mettevano in comunicazione l'abside con la sacrestia: uno reca lo stemma di un prelado (cardinale?) della famiglia Spinola; l'altro quello di un gentiluomo della famiglia Giustiniani (di Genova e Roma).

Di qui si passa in un cortile che confina con il vicolo dei Tabacchi ove rimane una bella finestra crociata rinascimentale.

Si torna quindi nel chiostro. Sul pianerottolo della scala che porta al loggiato, affresco raffigurante l'Apparizione della Madonna di Savona.

Il dipinto datato 18.3.1806 riprende il soggetto del quadro dell'Odazzi; è stato restaurato nel 1961 da Luigi Colabucci per interessamento di Mons. Carlo Grosso, Governatore della Confraternita, come ricorda un'iscrizione sulla destra.

Al primo piano del chiostro, in una stanza si conserva l'archivio della Confraternita, recentemente riordinato da M. Mombelli Castracane.

Tra i vari oggetti che decorano l'ambiente, il più significativo è certo costituito da una pendola settecentesca proveniente dal Delfinato.

### *Valorizzazione storico-culturale e riqualificazione urbana*

Il recupero di questo complesso porterà un importante contributo all'opera di valorizzazione dei beni storico-architettonici del Lazio, in particolare, nella capitale, si integra e completa l'intervento di riqualificazione urbana in atto nella parte più antica del quartiere di Trastevere.

Oggi la Confraternita si occupa essenzialmente del culto, e di beneficenza, ma non mancano interessanti iniziative socio-culturali. Infatti oltre alle cerimonie liturgiche e celebrazioni di antica tradizione (il prossimo 24 Giugno si festeggia il 450° anniversario della Fondazione), sottolineano la loro secolare presenza nel Quartiere di Trastevere è sottolineata da processioni,

*Prof. Arch. Francesca Saveria Bedoni*

manifestazioni che includono concerti di musica classica nel chiostro e dalla pubblicazione del periodico "La nostra Confraternita".